

◆ **La giunta regionale resta sull'orlo della crisi**  
Ieri si è stabilito di prendere tempo  
e di esaminare nuovamente il progetto

◆ **La tensione è ormai arrivata alle stelle**  
ma il Sole-che-ride assicura: «Niente rotture  
questa maggioranza non ha alternative»

◆ **Critiche al provvedimento sono state espresse**  
da un gruppo di parlamentari  
Appello per il «no» da 120 intellettuali

IN  
PRIMO  
PIANO

# Parità scolastica, bloccata la legge emiliana

## I Verdi puntano i piedi. Il presidente La Forgia: «Ormai è una partita nazionale»

SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** Non è ancora tempo di gettare la spugna. Nonostante perda pezzi per strada, la Giunta di centro sinistra dell'Emilia Romagna rimane in piedi. La crisi, nell'aria e nei fatti politici, almeno formalmente per ora non c'è. A decidere di prendere tempo è il presidente diessino Antonio La Forgia, che dopo aver sfiduciato un «suo» assessore ribelle, Luigi Mariucci, ieri ha dovuto incassare l'amaro colpo del no ufficiale dei Verdi, insieme a Ds e Ppi alleati nella maggioranza, all'intero progetto di legge sulla scuola e non già, come pensavano di più, all'articolo che prevede anche di finanziare le rette di iscrizione senza eccezioni. Aveva detto, appena due giorni fa, che l'eventuale no dei Verdi avrebbe fatto cadere le ragioni politiche di coesione della maggioranza. Di qui a prenderne atto e lasciare, il passo è breve. Ma quel passo non è stato compiuto.

La «bomba» ad orologeria, inescutibile da almeno un mese, è esplosa poco dopo l'una con l'annuncio alla stampa del «Sole che ride»: Alberto Ronchi, il capogruppo Daniela Guerra e l'assessore alle politiche sociali Gianluca Borghi. Iniziava così il pomeriggio più lungo. Un pomeriggio di fibrillazione. Prima La Forgia ha annullato all'ultimo momento una faccia a faccia con i mass media, quindi, nel corridoio antistante il Consiglio è stato tutto un susseguirsi di voci, incontri, crocchi, nervose «passaggiate napoleoniche» di consiglieri e assessori incollati ai cellulari. Infine, dopo almeno tre ore di conclave col segretario regionale della Quercia Fabrizio Matteucci e (in parte) con il capogruppo Daniele Alni, attorno alle 20 il presidente ha parlato in aula. «Da una discussione che aveva sullo sfondo uno scenario di scala nazionale - ha esordito - con il fatto nuovo prodotto oggi, è scattato un cortocircuito: ora c'è un intervento diretto della discussione nazionale sulla nostra. Proprio per questo sono convinto che da parte mia occorra uno sforzo, un tentativo di riflessione e di iniziativa politica. È l'unico modo per rimettere nelle nostre mani il dibattito su questa maggioranza e sui suoi proponenti è che si continui ad esaminare la materia del contendere e non che la si abbandonano». La Forgia



Andrea Cerase

ha ribadito quindi la volontà di procedere fino al varo della legge che, nonostante lo strappo prodotto, sulla carta ha tutti i numeri per passare (26 diessini e cinque popolari). «L'approvazione di una legge come questa, che io ritengo di straordinaria importanza e qualità, e la coesione politica della maggioranza - ha spiegato - sono due obiettivi che intendo perseguire. Non ci sarà nessuna sottrazione mia, della Giunta e della maggioranza alle responsabilità dentro il Consiglio regionale. Mi rendo conto che queste non sono dichiarazioni ad effetto, ma le questioni che discutiamo sono molto serie e

non sopportano colpi di teatro». Quel colpo di teatro, vale a dire le dimissioni della Giunta, che invece il capogruppo di Forza Italia, Leoni, a nome del Polo, ha immediatamente invocato. Il malessere è palpabile così come è indubbio che ieri, attorno alla «parità scolastica» si sia consumata una novità dalle conseguenze non prevedibili.

**ANTONIO LA FORGIA**  
«Non ci saranno colpi di teatro. Io intendo perseguire due obiettivi: il varo della legge e la nostra coesione»



L'INTERVISTA

## Manconi: «Era un pasticcio politico e giuridico»



**ROMA** Da vicenda regionale si è trasformata in nazionale. E forse non poteva essere altrimenti, dato che il finanziamento alle scuole private, stando a opinioni nella stessa maggioranza, è tema che non appartiene all'autonomia decisionale di una singola regione. Tanto più che l'argomento è all'ordine del giorno proprio sul tavolo nazionale. Dopo la presa di posizione del ministro Katia Bellillo, che ha annunciato di essere pronta ad impugnare la legge in consiglio dei ministri nel caso venisse approvata (su questa posizione si troverebbero schierati altri ministri, a cominciare da quella espressione dei Verdi e dei Comuni-

italiani) ieri è arrivato anche l'alto là del portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi.

**Parole molto nette, senatore Manconi, quelle che avete usato.**  
«Parole necessarie. I Verdi sia in sede regionale che nazionale sono consapevoli dell'importanza della coalizione dell'Ulivo come sola alleanza possibile per il governo della Regione. E hanno fatto e faranno di tutto perché quella coalizione continui a governare. Purtroppo, si sono scontrati con l'indisponibilità degli alleati di governo a trovare una dignitosa soluzione unitaria sui problemi dei finanziamenti alla scuola. I Verdi continuano a ribadire la loro disponibilità a discutere nel merito delle misure per il diritto allo studio, ma si dichiarano contrari, con altrettanta fermezza, all'attivazione di forme di finanziamento diretto e occulto alle scuole private».

**La nota che avete diffuso, però rischia di mettere in pericolo la sopravvivenza stessa della giunta?**

«Se la giunta arriva ad approvare una legge così grossolanamente anticostituzionale si mette in crisi da sé».

**Escludete qualunque mediazione?**

«Noi abbiamo ripetutamente offerto soluzioni capaci di garantire la dignità di ciascuno e di tutelare soprattutto, sotto il profilo dell'equità e costituzionale, i provvedimenti per i diritti allo studio. Noi non partiamo, com'è noto, né da una posizione laicistica, né statolatrica. Al contrario, siamo stati i primi a proporre, due mesi fa, un'ipotesi di soluzione che era piaciuta sia al cardinal Ruini che a Cossutta. Cioè di pensare a provvedimenti per il diritto allo studio e a sgravi fiscali aventi come destinatari gli alunni. Noi quindi abbiamo le carte in regola. Sono stati loro fare un incredibile pasticcio giuridico-culturale».

M.C.I.

Il portavoce dei Verdi, Ronchi, ha infatti precisato che la decisione del «niet» alla legge, ideata dall'assessore popolare Rivola, e rivendicata con parole forti anzitutto da La Forgia («è la mia legge»), è stata presa dopo un confronto a livello nazionale: «Abbiamo l'appoggio di Luigi Manconi. La posizione dei Verdi dell'Emilia Romagna è quella che essi assumeranno a livello nazionale». Nello stesso tempo, però, i Verdi, ricomfermano che «a questa maggioranza non c'è alternativa: o è del centro sinistra o è dell'Ulivo. Non siamo però disposti a rinunciare ai nostri principi». Principi che, in soldoni, si traducono nella richiesta di cancellare dall'articolo sulla concessione degli assegni di studio ai ragazzi bisognosi e meritevoli, il riferimento alle rette che includono anche le scuole private.

La strada di una ricutura è tutta in salita. La spione balzata alle stelle fa registrare una ricchezza di dichiarazioni ben oltre i confini regionali. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, bolla la legge emiliana come «assolutamente incostituzionale» e coglie lo spunto per polemizzare con D'Alema: «È chiaro che le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio dopo l'incontro in Vaticano di non

**DISSENSI ANCHE NEI DS**  
Dopo l'assessore Mariucci sfiduciato dal suo presidente altre voci contrarie nella Quercia



## «Avenire» attacca Berlinguer: «Stile felpato, parole rozze»

**ROMA** Governo e parità scolastica ancora nel mirino dell'«Avenire», il quotidiano della Cei, la conferenza episcopale italiana. Ieri il quotidiano ha pubblicato un secco corsivo che polemizza con il ministro Luigi Berlinguer per un'intervista pubblicata dal «Messaggero», giudicata peraltro «infelice» anche dal responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini, e dalla sua collega dell'Udr, Mariolina Moio.

Il giornale dei vescovi critica il ministro della Pubblica Istruzione non solo per la sostanza delle dichiarazioni che gli vengono attribuite (lo Stato darà un aiuto diretto solo alle scuole materne non statali) ma anche per lo stile. Berlinguer, dice l'«Avenire», «da un saggio della sua finezza d'animo, del suo stile felpato, anzi, diciamo tutta, del suo spiccato senso diplomatico». Ma quali i passaggi giudicati addirittura «rozzi quanto improvvisi»? Laddove, ricorda il quotidiano, il ministro parla, nell'intervista, di una Chiesa che non si accontenta e che in duemila anni avrebbe dovuto imparare a fare il passo lungo quanto la gamba.

Sulla vicenda spunta anche un piccolo giallo, in quanto - secondo indiscrezioni - Berlinguer avrebbe detto a colleghi di partito e delle altre forze di maggioranza che l'intervista non rispecchia affatto il suo stile e il suo pensiero. «In genere - dice Mariolina Moio - il ministro Berlinguer non si esprime in quei termini, e anche nelle sue dichiarazioni ufficiali ha sostenuto posizioni molto diverse da quelle dell'intervista. Anche se è vero che, a volte, i giornalisti enfatizzano, sarebbe bene per i politici parlare di meno e agire di più. Proprio ieri - conclude l'esperto dell'Udr - i nostri capigruppo di Camera e Senato si sono riuniti, riaffermando l'impegno a procedere in tempi stretti per tutti i provvedimenti sulla scuola».

«Un'intervista infelice - fa eco Giovanni Manzini, del Ppi - che mi auguro non corrisponda al pensiero di Berlinguer. Ripeto, non so cosa si siano detti D'Alema e Sodano sulla parità scolastica, ma so cosa abbiamo detto noi dell'Ulivo e cosa ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento. Chiediamo perciò che gli impegni siano mantenuti. D'altra parte, la parità non è l'unico problema della scuola italiana e noi siamo interessati ad approvare rapidamente tutte le riforme scolastiche, parità compresa».

«Meno male che c'è l'«Avenire», ironizza invece Riccardo Pedrizzini, vicepresidente dei senatori di An e responsabile per le politiche della famiglia. Per Pedrizzini «le assicurazioni di Berlinguer tradiscono tutta l'insoddisfazione e tutto il nervosismo dei «sinistri» al governo, che dopo l'incontro di D'Alema in Vaticano si sono dovuti rendere conto, loro malgrado, che l'unica possibilità per sperare di ricevere il consenso della gerarchia cattolica è quella di smettere di essere di sinistra, uniformandosi alla dottrina sociale della Chiesa».

## Giornali nei supermercati già da febbraio

### Sì quasi unanime della Camera. Minniti: «Ora la riforma organica dell'editoria»

**ROMA** Via libera della Camera, ieri pomeriggio, alle misure di liberalizzazione dei punti di vendita di giornali e periodici che puntano a far leggere di più gli italiani, fanalino di coda in Europa nell'acquisto dei quotidiani (le copie vendute l'anno scorso sono scese sotto il livello dei cinque milioni, 103 ogni mille abitanti, contro il triplo in Germania). Voti a favore 403, appena 9 i contrari (di Dc) e un astensione.

Il Senato fa sapere di esser pronto al voto di conferma, sicché le nuove norme potrebbero entrare in vigore già il mese prossimo.

La legge, che supera antiche e forti resistenze degli edicolanti, e le pressioni di taglio opposto degli editori (mediatore risolutivo è stato il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti), avrà una fase di sperimentazione di un anno e mezzo. Dopo l'estate il governo riferirà in Parlamento sulla prima fase di attuazione della liberalizzazione.

E vediamo, allora, che cosa aspetta lettori e soprattutto potenziali lettori. Intanto, sarà possibile acquistare i giornali anche al supermercato e nei negozi con superficie minima di 700 mq., dal tabaccaio, al bar, o quando si fa il pieno di benzina in una stazione grande almeno 1500 mq., e naturalmente in libreria, purché grande almeno 120 mq. Unica esclusione: le riviste pornografiche, che resteranno confinate nelle edicole.

Condizione posta dagli edicolanti e fatta propria dalla legge: che i prezzi di copertina non possano cambiare rispetto a quelli praticati nei punti di vendita tradizionali, e che siano vietate le offerte promozionali. In sostanza non sarà possibile al salumaio dire al cliente: «Giornale gratis a chi compra da me il prosciutto».

Ma gli edicolanti si sono visti negare in extremis un altro benefit: che cioè la sperimentazione fosse possibile solo in esercizi commerciali collocati ad almeno trecento metri da



un'edicola.

È stata l'intesa raggiunta tra edicolanti ed editori a spianare la strada all'accordo tra i partiti, che tuttavia in sede di dichiarazione di voto hanno sottolineato l'esigenza di varare al più presto una riforma complessiva della legge sull'editoria, vecchia ormai di vent'anni. Soddisfazione è stata espressa da

Minotti. «Desidero esprimere il più vivo compiacimento - dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria - per l'approvazione della legge, avvenuta con una maggioranza amplissima, segno, a mio avviso, che le diverse componenti politiche hanno capito ed apprezzato il lavoro svolto con competenza e concretezza dalla Commis-

sione cultura della Camera e, in particolare, dal relatore del provvedimento Giuseppe Giulietti. Il Governo ha lavorato in contatto costante con la Commissione e si è fatto carico di favorire degli emendamenti volti, tra l'altro, ad ampliare il consenso delle parti sociali interessate dal provvedimento e ciò nella convinzione che quanto più ampio è il consenso ottenibile tanto maggiore è la probabilità che la sperimentazione prevista dalla norma si svolga in maniera efficace e costruttiva».

«Il governo - aggiunge Minniti - auspica che il disegno di legge sia ora approvato celermente anche dal Senato, riuscendo così a condurre in porto una normativa i cui primi tentativi di elaborazione risalgono a oltre quindici anni fa. Naturalmente il provvedimento rappresenta solo il primo, anche se significativo, passo verso quella riforma organica dell'editoria che l'esecutivo si è impegnato ad attuare».

## Nuovo rinvio per la giunta della Calabria

**ROMA** Nulla di fatto ancora per il «ribaltone» alla Regione Calabria. La seduta nel corso della quale ieri pomeriggio il centrosinistra avrebbe dovuto eleggere il nuovo esecutivo è stata rinviata, e per protesta i consiglieri del Polo hanno occupato l'aula. Trovato da giorni l'intesa sulla presidenza affidata al Ppi, in mattinata era stato definito il numero di assessori che spettano a ogni partito: 5 all'Udr, 4 ai Ds (più la vicepresidenza), uno a testa a Sdi, Pdc e Rinnovamento italiano. Se sul programma e le deleghe l'accordo c'è, all'interno dei singoli gruppi continua a risultare problematica la scelta degli assessori, soprattutto per quanto riguarda l'Udr. In serata è arrivato a Reggio Calabria anche Angelo Sanza, coordinatore del partito, per tentare di dirimere i contrasti.

## Riforme, Amato prepara confronto con le opposizioni

**ROMA** La proposta di un nuovo sistema elettorale illustrata dal ministro per le Riforme Giuliano Amato e conosciuta con il nome di «doppio turno mobile o eventuale» dall'annuncio di principio è passata al testo scritto, che ieri è stato consegnato ai responsabili istituzionali dei vari partiti. Dopo aver incassato il giudizio favorevole della maggioranza - ma restano i dubbi espressi dall'Udr - Amato si prepara dunque al confronto diretto con le opposizioni. Secondo i collaboratori del ministro, la sede di confronto potrebbe essere unica, anche per accelerare i tempi. Nei giorni scorsi, comunque, da Polo, Prc e Lega erano venuti pareri negativi sulla proposta. E ieri, il leader di An Gianfranco Fini ha ribadito la contrarietà del suo partito: «È una proposta di facciata più che di sostanza, e come tale, l'abbiamo liquidata in un minuto».

